

FRANCESCA DUCHINI

STORIA DEL PENSIERO ECONOMICO.



A. Smith



D. Ricardo



K. Marx



V. Pareto



A. Marshall



J.M. Keynes

PRINCIPATO

5.3 Accumulazione del plusvalore e legge di caduta tendenziale del saggio di profitto

Il capitalista è il personaggio centrale del "dramma" della produzione borghese perché — essendo il suo potere, il suo prestigio, la sua ragione di vita legati alla capacità di "far denaro col denaro" — egli ha, secondo Marx, una *tendenza innata* alla accumulazione e diventa così lo strumento di cui il sistema si serve per sviluppare le forze produttive e insieme per sviluppare le contraddizioni che ne provocheranno il crollo.

Riprendendo ironicamente il pensiero di Smith, Marx scrive: « Risparmiate, risparmiate, cioè riconvertite in capitale la maggior parte possibile del plusvalore o plusprodotto! Accumulazione per l'accumulazione, produzione per la produzione, in questa formula l'economia classica ha espresso la missione storica del periodo dei borghesi. Non si è illusa neppure un istante sulle doglie che accompagnano il parto della ricchezza, ma a che lamentarsi di ciò che è necessità storica? È vero che per l'economia classica il proletario conta solo come macchina per la produzione di plusvalore, ma anche il capitalista conta per essa solo come macchina per la conversione di questo plusvalore in pluscapitale ».⁹

Marx sottolinea con vigore il mutamento dell'atteggiamento dell'uomo verso la ricchezza che ha caratterizzato l'avvento del capitalismo e — in conformità ai suoi principi filosofici — considera questo mutamento come *una conseguenza*, non una causa, del mutamento delle strutture produttive.

Marx mette in evidenza che lo *scambio pre-capitalistico* consisteva essenzialmente nello scambio di una merce con il denaro e del denaro ottenuto con un'altra merce.

$$M \rightarrow D \rightarrow M'$$

Il termine iniziale e il termine finale del processo di scambio (merce-denaro-merce), sono due beni *qualitativamente* diversi e lo scambio trova la sua giustificazione nella diversa utilità che essi offrono al consumatore. L'agricoltore vende grano in cambio di denaro e col denaro ricevuto acquista la tela, che in quel momento gli è più utile del grano ceduto.

Lo *scambio capitalistico* è sostanzialmente diverso da quello ipotizzato prima. Il capitalista inizia il processo produttivo disponendo di una *somma di denaro* — il capitale monetario — che trasforma in lavoro e strumenti prima e successivamente in prodotto da vendersi sul mercato per ottenere ancora una somma di denaro. Il processo quindi si configura così:

$$D \rightarrow M \rightarrow D'$$

Il denaro costituisce sia il termine iniziale che il termine finale del processo di produzione. Poiché si tratta di due termini *qualitativamente uguali*, il processo ha un senso solo se essi saranno *quantitativamente* diversi, e precisamente se la somma di denaro finale sarà maggiore di quella iniziale. Il denaro impiegato inizialmente nella produzione di merci deve servire

9. K. MARX, cit., libro primo, vol. I, cap. XXII, pp. 730-31.

non tanto come strumento per soddisfare i bisogni umani, quanto come strumento per fare altro denaro. La differenza fra il capitale monetario di cui il capitalista disponeva all'inizio del processo produttivo e il capitale monetario di cui potrà disporre alla fine del processo stesso vendendo le merci al loro valore, è il plusvalore.

Come si è detto precedentemente il plusvalore si forma nella prima fase del processo ($D \rightarrow M$), quando una parte del capitale monetario, pagando la forza lavoro, diventa *capitale variabile*, cioè parte *viva* del valore della merce. Il plusvalore *nasce* quindi nella fase di trasformazione del denaro in merce, cioè nella fase di produzione, ma *si realizza* — vale a dire: ridiventa denaro, — nella fase di circolazione, quando la merce prodotta viene venduta sul mercato ($M \rightarrow D'$).

Abbiamo visto che la somma di denaro finale è necessariamente maggiore della somma iniziale, almeno a livello macroeconomico. Questa somma maggiore viene reimpiegata, cioè diventa la somma iniziale di un nuovo processo che dà luogo a nuovo plusvalore.

Il sistema capitalistico — secondo Marx — è per sua natura *espansivo*. La produzione tende ad *allargarsi* da un ciclo produttivo all'altro.

Il tasso di profitto e la composizione organica. Il rapporto fra il plusvalore totale realizzato alla fine di ogni processo produttivo e il *capitale totale* anticipato all'inizio, costituisce il *tasso di profitto*, cioè l'indice di efficienza dell'impresa capitalistica.¹⁰

È in base al saggio di profitto — e non a quello di plusvalore — che il singolo capitalista valuta i risultati della produzione e la convenienza al reimpiego. Il capitalismo nel suo complesso può espandersi in quanto esiste un plusvalore, cioè un fondo di lavoro non pagato, ma il capitalista *decide* la sua azione in base al tasso di profitto.

Abbiamo visto finora due strumenti analitici fondamentali della teoria economica marxiana, il *tasso di plusvalore*, cioè il rapporto fra il plusvalore totale e il capitale variabile, e il *tasso di profitto*, cioè il rapporto fra il plusvalore totale e la somma costituita dal capitale variabile più il capitale costante. Ma vi è un terzo strumento analitico importante nella teoria marxiana: la *composizione organica*, cioè il rapporto fra capitale costante e capitale variabile.¹¹ La composizione organica indica il grado di mecca-

10. Indicando con pr^1 il *tasso di profitto* si avrà:

$$pr^1 = \frac{pl}{c + v},$$

dove pl = plusvalore; c = capitale costante e v = capitale variabile. Il capitale iniziale D è speso su due mercati: una parte (v) acquista il lavoro, una parte (c) acquista materie prime, strumenti, ecc.

11. Indicando con q la *composizione organica* si avrà:

$$q = \frac{c}{v}$$

Marx indica la composizione organica anche con un'altra formula:

$$q = \frac{c}{c + v}.$$

In entrambe le versioni essa è l'indice del grado di meccanizzazione.

nizzazione del sistema e dipende dalle condizioni della tecnica. Poiché, come si disse precedentemente, solo il capitale variabile — secondo Marx — produce plusvalore, il capitalista dovrebbe avere convenienza a mantenere bassa la composizione organica, cioè a produrre con una proporzione relativamente alta di lavoro in confronto alle macchine.

La contraddizione fondamentale che Marx individua nel sistema capitalistico di produzione è l'esistenza di forze endogene che provocano l'aumento della composizione organica, cioè l'aumento del grado di meccanizzazione.

La prima delle forze insite nel sistema che provocano l'aumento della composizione organica, cioè del grado di meccanizzazione, è la necessità di mantenere i salari al livello di sussistenza *nonostante l'alto ritmo di accumulazione*.

La ripartizione del capitale monetario iniziale fra capitale costante e capitale variabile *non dipende dalla volontà* del capitalista, ma dalle condizioni della tecnica. Se la tecnica fosse invariata nel tempo, ogni processo produttivo vedrebbe accrescersi *in uguale proporzione* sia la domanda di lavoro che la domanda di materie prime e macchinari. Ma mentre l'offerta di materie prime e macchinari può — secondo Marx — adeguarsi alla accresciuta domanda, l'offerta di lavoro, che dipende dalla popolazione, non si accresce automaticamente.

Marx nega recisamente la validità della teoria malthusiana della popolazione secondo la quale la popolazione, e quindi l'offerta di lavoro, si accrescerebbe spontaneamente coll'aumentare del salario reale e del tenore di vita dei lavoratori. Nella teoria dello sviluppo di Marx — come in quella dei classici — l'aumentata domanda di lavoro fa crescere i salari, ma per Marx questa crescita *non trova* il correttivo naturale dell'aumento di popolazione. Non sono le leggi eterne della natura — afferma Marx — che creano la sovrappopolazione, ma le leggi storiche della produzione capitalistica.

All'aumento dei salari — che distruggerebbe il plusvalore — il sistema reagisce col progresso tecnico.

L'esercito industriale di riserva. Il progresso tecnico, che per Marx coincide con l'introduzione di macchine che sostituiscono in parte il lavoro umano, non è un fenomeno accidentale, ma un'esigenza di sopravvivenza del sistema. L'introduzione di tecniche più meccanizzate infatti provoca la disoccupazione tecnologica, «l'esercito di riserva», nella terminologia di Marx.

La disoccupazione tecnologica riporta i salari al livello di sussistenza, o almeno ad un livello tale da non minacciare — nonostante la forte accumulazione — il formarsi del plusvalore.

« Se una sovrappopolazione operaia è il prodotto necessario della accumulazione — scrive Marx nel libro I del *Capitale* — ossia dello sviluppo della ricchezza su base capitalistica, questa sovrappopolazione diventa, viceversa, la leva dell'accumulazione capitalistica, e addirittura *una delle condizioni d'esistenza del modo di produzione capitalistico*. Essa costituisce un *esercito industriale di riserva disponibile* che appartiene al capitale, in

maniera così completa come se quest'ultimo l'avesse allevato a sue proprie spese, e crea per i mutevoli bisogni di valorizzazione di esso il materiale umano sfruttabile sempre pronto, indipendentemente dai limiti del reale aumento della popolazione». ¹²

Il capitalismo è — secondo Marx — di fronte ad un bivio, ma ambedue le strade portano al crollo finale: per sfuggire all'aumento dei salari è necessaria la presenza di una massiccia disoccupazione, ma per provocare una massiccia disoccupazione è necessario l'aumento del grado di meccanizzazione, che incide negativamente sul tasso di profitto, cioè sull'incentivo alla produzione capitalistica.

Il tasso di profitto infatti è costituito da una frazione il cui numeratore è il plusvalore totale ed il cui denominatore è il capitale totale (capitale variabile più capitale costante). L'aumento del grado di meccanizzazione significa aumento della proporzione di capitale costante sul totale. La riduzione proporzionale del capitale variabile significa la *riduzione della base* da cui si genera il plusvalore e quindi — a parità di tasso di plusvalore — un plusvalore totale *proporzionalmente* minore. ¹³

Il ragionamento di Marx è logicamente valido se si introduce la condizione *che il tasso di plusvalore rimanga costante*, o vari di poco, all'aumentare del grado di meccanizzazione. È proprio questa condizione — la relativa costanza del tasso di plusvalore — l'anello più debole del ragionamento marxiano, quello che, come diremo, non ha resistito al confronto con la realtà.

Vediamo ora la seconda forza endogena che provoca l'aumento della composizione organica, cioè del grado di meccanizzazione.

Questa seconda forza è la *concorrenza* fra capitalisti. Il sistema capitalistico ipotizzato da Marx — e non molto diverso dal sistema concreto dei suoi tempi — è un sistema ancora fortemente concorrenziale; vale a dire è un sistema nel quale la produzione avviene in tante piccole imprese, non collegate fra di loro e incapaci — prese singolarmente — di manovrare i prezzi del mercato; un capitalismo dove ciascun capitalista decide in base alla propria immediata convenienza, e non in base al vantaggio futuro della propria classe sociale.

Se nella prima parte del processo produttivo — quando il capitale monetario si trasforma in merce prodotta — si attua lo sfruttamento da parte dei capitalisti a danno dei lavoratori, nella seconda parte del processo — quando la merce prodotta ridiventa denaro — si può attuare uno sfruttamento da parte di alcuni capitalisti, a danno di altri.

Marx spiega il meccanismo col quale avviene questo secondo tipo di sfruttamento con la teoria — esposta in modo non molto rigoroso — della *trasformazione dei valori in prezzi*.

12. K. MARX, cit., libro primo, vol. I, cap. XXIII, p. 778.

13. Si può dimostrare che esiste la seguente relazione fra pr^1 , pl^1 e q :

$pr^1 = pl^1 (1 - q)$.

A parità di saggio di plusvalore ogni aumento di q fa diminuire pr^1 .

La caduta del saggio medio di profitto. In sostanza Marx vuol dimostrare che in un sistema concorrenziale ogni capitalista tende ad aumentare il *proprio* profitto senza preoccuparsi delle ripercussioni della sua azione sul profitto degli altri capitalisti che operano nello stesso settore.

Per aumentare il proprio profitto ogni capitalista è spinto ad introdurre per primo nuove tecniche produttive, macchinari più complessi, nuove forme di organizzazione che riducono il costo di produzione, a parità di prezzo di mercato. Così facendo egli non aumenta certo il plusvalore totale, ma si appropria di una parte di plusvalore prodotta da altri. L'introduzione di nuove tecniche da parte di alcune aziende del settore costringe le altre ad imitarle per non essere eliminate dalla concorrenza. Il risultato finale è un *aumento generale della composizione organica* e una conseguente diminuzione del tasso medio di profitto dell'intero settore.

Esaminando con acutezza anche i rapporti *fra diversi settori produttivi* Marx mette in evidenza un fenomeno che — appena accennato al suo tempo — diventerà un elemento disequilibrante caratteristico del capitalismo avanzato: il diverso grado di sviluppo tecnologico che si sperimenta nei diversi settori.

Non tutti i settori produttivi possono adottare tecnologie simili per quanto riguarda il grado di meccanizzazione. Man mano che il capitalismo si sviluppa, *si accentua* la differenza di composizione organica fra i diversi settori.

Se le merci fossero vendute al loro valore, i tassi di profitto sarebbero diversi da settore a settore. Ma Marx ha ipotizzato un sistema fortemente concorrenziale. In tale sistema è facile spostare uomini e capitali dai settori a basso tasso di profitto ai settori a tasso più alto. *Il mercato* — secondo Marx — *livella* automaticamente i *tassi di profitto* dei diversi settori. Le merci si vendono perciò ad un *prezzo di produzione* che è diverso dal *valore effettivo*.¹⁴ In questo processo di trasformazione dei valori in prezzi, operato dalla concorrenza intersettoriale, risultano avvantaggiati i settori a più alto grado di meccanizzazione, a danno dei settori poco meccanizzati.

Anche questo fatto diventa un potente incentivo ad introdurre tecniche più avanzate, per non lasciarsi sopraffare dagli altri. Il risultato finale anche in questo caso è un aumento della composizione organica e una caduta del saggio medio di profitto dell'intero sistema.¹⁵

14. Indicando con B il valore dei beni e con R il prezzo, secondo Marx si avrà:

$$B = c + v + pl$$

$$R = c + v + pr, \text{ dove il profitto (pr) è calcolato in base al } \textit{tasso medio} \text{ dell'intero sistema.}$$

Se la composizione organica fosse uguale nei diversi settori il plusvalore sarebbe uguale al profitto e i beni si venderebbero al loro valore. Sulla trasformazione del profitto in profitto medio si veda: K. MARX, cit., libro terzo, vol. I, seconda edizione, capp. VIII-X, pp. 207-281.

15. Marx dedica alla spiegazione del meccanismo di funzionamento della legge della caduta tendenziale del saggio di profitto la terza sezione del terzo libro del *Capitale*, in particolare il cap. XIII (cit., libro terzo, vol. I, pp. 299-325).

Diminuzione del saggio di profitto, riduzione continua della quota salari sul totale del prodotto e quindi immiserimento crescente della classe lavoratrice, accentuarsi della lotta fra capitalisti e delle crisi periodiche di sovrapproduzione sono — secondo Marx — i sintomi dell'avvicinarsi del crollo del capitalismo e dell'avvento del socialismo.

Le contraddizioni del capitalismo. Nel capitolo quindicesimo del terzo libro del *Capitale* Marx scrive:

« Il vero limite della produzione capitalistica è il capitale stesso, è questo: che il capitale e la sua autovalorizzazione appaiono come punto di partenza e punto di arrivo, come motivo e scopo della produzione; che la produzione è solo produzione per il capitale, e non al contrario; i mezzi di produzione sono dei semplici mezzi per una continua estensione del processo vitale per la società dei produttori. [...] Il mezzo — lo sviluppo incondizionato delle forze produttive sociali — viene permanentemente in conflitto con il fine ristretto, la valorizzazione del capitale esistente. Se il modo di produzione capitalistico è quindi un mezzo storico per lo sviluppo della forza produttiva materiale e la creazione di un corrispondente mercato mondiale, è al tempo stesso la contraddizione costante tra questo suo compito storico e i rapporti di produzione sociale che gli corrispondono ».¹⁶

Marx era convinto tuttavia che le forze produttive sviluppate dalla società borghese avrebbero prodotto le condizioni materiali per risolvere la contraddizione.

La borghesia dopo aver svolto il proprio compito storico, avrebbe generato il proprio becchino. Il suo tramonto e il trionfo del proletariato — scriveva Marx nel *Manifesto del partito comunista* fin dal 1848 — sono resi ugualmente inevitabili. L'analisi economica marxiana arriva così a conclusioni che avrebbero dovuto verificare la teoria della storia, elaborata dallo stesso Marx nelle opere filosofiche anteriori al 1845 e divulgate dalla I Internazionale, col *Manifesto*, come una bandiera di speranza per gli sfruttati. La legge di caduta tendenziale del tasso di profitto era, nell'intenzione di Marx, la dimostrazione scientifica dell'inevitabilità del socialismo. La "legge" fondamentale del sistema economico di Marx è logicamente sostenibile; essa si basa però su un'ipotesi che Marx poteva assumere in piena buona fede, perché agli economisti — anche ai più grandi — non si può chiedere di essere profeti! L'ipotesi era che l'aumento di produttività, generato dal progresso tecnico, non fosse così significativo da aumentare il tasso di plusvalore più di quanto non aumentasse la composizione organica. È vero che il sistema capitalistico, sviluppandosi, tende a ridurre la base produttiva umana — la forza lavoro — in confronto ai mezzi materiali. Ma la produttività della ridotta base è risultata nell'ultimo secolo talmente accresciuta dalle nuove tecniche da dare un sovrapprodotta enormemente maggiore del precedente, così che esso ha potuto ali-

16. K. MARX, cit., libro terzo, vol. I, cap. XV, p. 351. Questo libro ci dimostra quanto lontana fosse da Marx l'idea che il sottoconsumo potesse essere il vero limite della produzione capitalistica, come affermeranno i teorici dell'imperialismo (vedi capitolo seguente).

mentare insieme una quota salari crescente e una quota crescente — o al limite costante — di profitti.

Marx stesso nel capitolo XIV del terzo libro del *Capitale* aveva riconosciuto l'esistenza di forze capaci di *rallentare* la caduta del saggio di profitto.

Gli effetti del progresso tecnico sono polivalenti: il progresso tecnico, come già si è detto, *riduce* proporzionalmente il capitale variabile in confronto al capitale costante, *ma aumenta* anche in modo massiccio la produttività del lavoro impiegato. Diminuirà quindi sia il lavoro necessario a produrre le sussistenze, sia il lavoro richiesto per la produzione di macchine e impianti, riducendo così il valore della massa crescente di capitale costante.

L'aumento quantitativo della produzione che accompagna lo sviluppo delle forze produttive — una delle caratteristiche salienti del capitalismo avanzato — fa sorgere bisogni di nuovo tipo, che possono essere soddisfatti da settori a bassa composizione organica, come il settore terziario (servizi turistici, banche, ecc.). L'espansione coloniale, permettendo l'esportazione di capitali e lo sviluppo nelle colonie di produzioni a bassa composizione organica possono giocare — e in realtà hanno giocato — un ruolo rilevante nel sostegno del saggio di profitto. Queste forze possono non solo rallentare la caduta del tasso di profitto, — come Marx ammetteva — ma anche invertire la tendenza ed aumentarlo, a differenza di quanto Marx fosse disposto ad ammettere.

Una volta riconosciuto che la composizione organica e il tasso di plusvalore sono *interdipendenti*, la direzione e l'intensità delle variazioni del saggio di profitto restano indeterminate. Se ammettiamo che l'ipotesi di relativa costanza del tasso di plusvalore non è conciliabile con l'alto ritmo di progresso tecnico e con l'enorme aumento di produttività che il sistema capitalistico ha sperimentato negli ultimi cento anni, dobbiamo riconoscere che il sistema è capace di produrre un surplus crescente e di sfuggire al crollo finale. In questo caso il socialismo non è più una "necessità storica", ma, se mai, una esigenza di giustizia, in quanto la logica del profitto — capace di aumentare i beni materiali a disposizione della collettività, — non è capace di fornire un criterio di scelta per il loro impiego razionale. Da scientifico, quale era nelle intenzioni di Marx, il socialismo ridiventa "etico".

Riconoscere che la teoria economica di Marx non è utilizzabile come dimostrazione della "necessità storica" del socialismo, non significa rifiutarne la validità come *strumento conoscitivo* di una particolare fase storica della realtà economica capitalistica.

Da questo punto di vista la teoria economica di Marx ha indubbi meriti: con essa Marx ha colto in modo rigoroso e coerente — sia pure a quel livello di astrazione che è proprio di ogni teoria — molti aspetti rilevanti del processo di produzione, proprio quegli aspetti che la scienza economica ufficiale lasciava in ombra: la essenziale dinamicità del capitalismo; la spinta inarrestabile al progresso tecnico; le relazioni fra progresso tecnico e disoccupazione e fra disoccupazione e salari; la tendenza alla instabilità

e alla concentrazione; la possibilità di determinare la struttura dei prezzi partendo dalla struttura produttiva e non dal mercato.

La constatazione che — a cento e più anni di distanza — le implicazioni della teoria non si sono verificate: che il saggio di profitto non è caduto, che la quota salari non si è proporzionalmente ridotta, che l'imiserimento non si è accresciuto, non ci autorizzano ad affermare che la teoria economica di Marx è da "mettere in soffitta", ma ci induce se mai a verificare le ipotesi e a introdurne di nuove.

Anche al di fuori della visione marxiana dell'uomo e della storia, — una visione materialistica e riduttiva — la teoria economica di Marx rimane una delle molte "buone teorie", cioè uno strumento conoscitivo che, come tutti gli strumenti, può e deve essere continuamente perfezionato e adeguato al mutare delle condizioni storiche.